

In ricerca e in dialogo

La fede è un dono che abbiamo ricevuto, quindi non dipende da noi, ma certamente ne siamo responsabili, cioè dobbiamo impegnarci per custodirla e farla crescere (con l'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio, con la preghiera, con la nostra testimonianza quotidiana) e per comunicarla a quanti non la conoscono o non riescono a dividerla. L'impegno a 'rendere ragione della speranza che è in noi' (1Pt 3,15) ci consente sempre di riflettere su ciò che crediamo e diciamo, purificando la nostra fede da tutto ciò che non è essenziale, da ciò che non testimonia Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Signore della vita.



per un incontro

Se ci è possibile vivere nelle nostre comunità un incontro che abbia a tema la pace, a cui è auspicabile la partecipazione anche di amici che appaiono lontani dalla vita ecclesiale, troveremo nella Parola di Dio molti spunti di riflessione e di preghiera, a cui eventualmente far seguire anche qualche breve brano tratto dalla Parola di Dio, dal Magistero (con papa Benedetto XVI) o dalla riflessione di testimoni sapienti, quale può essere Enzo Bianchi, Priore della Comunità monastica di Bose.

Un cammino comune

“Come cristiano, vorrei dire (...) sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia. La Croce di Cristo è per noi il segno del Dio che, al posto della violenza, pone il soffrire con l'altro e l'amare con l'altro. Il suo nome è “Dio dell'amore e della pace” (2 Cor 13,11). È compito di tutti coloro che portano una qualche responsabilità per la fede cristiana purificare continuamente la religione dei cristiani a partire dal suo centro interiore,

affinché – nonostante la debolezza dell'uomo – sia veramente strumento della pace di Dio nel mondo. (...)

Ci sono persone che cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile”.

Benedetto XVI, discorso ai pellegrini in occasione della Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, Basilica di S. Maria degli Angeli, 27 ottobre 2011.

per la condivisione

- Quale immagine di Dio pensiamo di comunicare agli altri?
- Cosa ci impedisce un dialogo con quanti si dicono, noi crediamo, “lontani”?
- Come raggiungerli?

Nuovi stili di evangelizzazione

L'evangelizzazione (...) è da sempre un imperativo per la Chiesa: ma con che stile va portata avanti? (...) Evidentemente c'è bisogno di uno stile incentrato sulla proposta di un cammino di umanizzazione capace di preparare l'incontro fra Cristo e le culture, che non è, a sua volta, un messaggio culturalmente già confezionato. (...) Penso sia indispensabile educare a una grammatica umana, in cui si innesti la fede: un'operazione che tenga presente come i contenuti, nel messaggio cristiano, sono importanti quanto lo stile con cui vengono proposti. Ecco, dunque, la necessità di un esame di coscienza sulla nostra creatività ecclesiale, sullo stile, appunto. La Chiesa, in effetti, vive troppo su posizioni difensive, da "cittadella assediata", e non possiede l'audacia del dialogo con l'uomo d'oggi!

Tratto da *'Ridire la fede ed essere minoranza'*, intervista ad Enzo Bianchi a cura di Brunetto Salvarani, in "Settimana", n. 36, 7 ottobre 2012, www.finesettimana.org

Un dialogo possibile

Non sorprende che in un Paese come il nostro (...) ogni discussione sulla laicità dello Stato e sui diritti dei credenti rischi di provocare un corto circuito. Si aggiungono aggettivi qualificativi alla laicità o la si rinchiude nel peggiorativo laicismo, rendendo quasi impossibile lo sviluppo e l'adattamento alle mutate condizioni sociologiche (...). Un'etica condivisa non è utopia: si tratta allora di individuarla, perseguirla, garantirla con mezzi consoni a uno Stato non confessionale che si faccia carico di una società ormai plurale per religioni e culture. Non dimentichiamoci che l'umanità è una, che di essa fanno parte religione e irreligione e che, comunque, in essa è possibile, per credenti e non credenti, la via della spiritualità, intesa come vita interiore profonda, come ricerca di un vero servizio agli altri, attenta alla creazione di bellezza nei rapporti umani. Sono sempre stato convinto che esiste anche una spiritualità degli agnostici, di quanti sono in cerca della verità perché insoddisfatti di verità definite una volta per tutte: è una spiritualità che si nutre di interiorità, di ricerca del senso, di confronto con l'esperienza del limite e della morte. (...) Del resto la fede (...) non sta nell'ordine del "sapere" e neppure in quello dell'acquisizione: si crede in libertà, accogliendo un dono che non ci si può dare da sé. (...) Del resto, il cristianesimo riconosce che il Dio in cui crede è presente e agisce anche nella coscienza di chi non crede, perché ogni essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio e ha in sé la fonte del bene.

Tratto da *La spiritualità di chi non crede*, di E. Bianchi, in "La Repubblica",
13 dicembre 2012, www.finesettimana.org

per la condivisione

- Stile di testimonianza, vita di carità, ascolto, accoglienza: quali tra questi aspetti ripensare, per annunciare il Vangelo ai "non credenti"?
- Come viviamo l'esperienza del dubbio nel nostro cammino di fede?
- Sappiamo vivere con tutti una 'comunione di vita' che ci educi a condividere il bene presente nel cuore di ciascuno?